

Omelia Domenica delle Palme ore 11.00

«Per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie». La conclusione del lungo racconto della Passione di Gesù, nella versione di Matteo che abbiamo ascoltata, non lascia spazio a dubbi: le autorità religiose vogliono scrivere definitivamente la parola fine sulla storia di questo Gesù che ha causato loro tanti problemi, e il povero Pilato non ne può più, e concede – mostrandosi straordinariamente generoso – sia a Giuseppe, il corpo di Gesù per la sepoltura, come anche ai capi, i soldati che chiedono per custodire il sepolcro. Cosa ha reso Pilato, per sua natura inflessibile, così indulgente? I corpi dovevano restare in croce come monito per tutti, e i soldati avevano certamente di meglio da fare che custodire un sepolcro come se contenesse un tesoro prezioso. Il Vangelo di Matteo è l'unico ad inserire nel racconto un particolare che gli altri vangeli ignorano, una comparsa che noi conosciamo solo da san Matteo; si tratta di una donna, in particolare la moglie di Pilato; e tutti sanno che solo le mogli hanno il potere di modificare idee e azioni dei loro mariti, fossero anche feroci tiranni... Questa donna, che la tradizione ci ha fatto conoscere con il nome di Procla o Procula, neanche si scomoda di persona, ma gli basta mandare a dire al marito che non deve «avere a che fare con quel giusto», e tanto basta perché Pilato dichiari l'innocenza di Gesù, tanto da domandare ai suoi accusatori: «Ma che male ha fatto?»; ed è così che compie quel gesto diventato poi tanto famoso, anch'esso raccontato solo dal Vangelo di Matteo, di lavarsi le mani, e dichiarare: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». Ed è allora che san Matteo fa pronunciare a «*tutto il popolo*» la frase con la quale mette la firma sulla responsabilità di quella morte: «*Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli*»; è l'unico caso in cui il vangelo sottolinea che a parlare è «*tutto il popolo*»; in tutto il resto del racconto a parlare sono solo i “capi religiosi”.

Ora noi siamo qui per chiedere a Dio il coraggio di fare nostra quella frase così importante: «*Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli*»; non come ammissione di colpevolezza, ma per identificare bene i destinatari di un dono così prezioso. Noi, a differenza della moglie di Pilato, vogliamo

«*avere a che fare con quel giusto*», il suo sangue *deve* ricadere su di noi, perché è segno di amore, di salvezza, e di una morte che non avrà mai l'ultima parola.

Iniziamo questa grande Settimana Santa, il culmine del cammino di tutto l'anno per noi che crediamo. E allora conviene mettere subito le cose in chiaro: Io voglio avere a che fare con Gesù? Voglio che il suo sangue ricada su di me? Rispondere di no è un diritto di ciascuno; come ci ricorderemo giovedì, la nostra libertà è il vero e unico valore aggiunto al nostro amore. Ma se invece rispondo di sì, allora devo fare mie tre certezze che Papa Francesco, a cui va il nostro pensiero e la nostra preghiera in questi giorni per lui – speriamo – di pronta guarigione, ha sintetizzato in modo mirabile: Gesù ti ama! Gesù ti salva! Gesù è vivo! Se ne togli anche una sola, le altre due diventano inutili.

Nei prossimi giorni, noi ci ricorderemo queste tre affermazioni, e proveremo a farle nostre. Giovedì la prima: Gesù ti ama! Venerdì la seconda: Gesù ti salva! Sabato e domenica la terza: Gesù è vivo! Il primo appuntamento è dunque per giovedì alle 19.30; perché quando vuoi avere a che fare con qualcuno, la prima regola è quella di esserci.

«Vi lasciarono le guardie». È il giorno di sabato quando questo accade; per gli ebrei è il giorno del riposo, il riposo di Dio dopo la creazione; e Gesù riposa nel sepolcro nel sonno della morte.

«Vi lasciarono le guardie». Fa', o Signore, che quelle guardie siamo noi, pronti a risorgere con te!